

GIRONE D. Grazie ai suggerimenti di Maradona, i sudamericani battono (2-1) gli africani



Il fallo del nigeriano Oliseh su Maradona. La stella argentina ha disputato anche lei una buona partita

LE PAGELLE

ILARIO DELL'ORTO ANDREA GAIARDONI

Islas 6: Basile lo preferisce a Goycochea e lui se la cava con discreta autorevolezza. Incolpevole sul gol nigeriano, un paio di buoni interventi, ma senza correre grandi pericoli.

Sensini 5: si fa saltare netto da Siasia in occasione del gol. Pian piano recupera concentrazione, ma trova nervosismo. Sbaglia spesso, perde palloni preziosi. Tra i suoi piedi, in area avversaria, muore senza gloria una prodigiosa idea di Maradona. Dall'86' **Diaz: s.v.**

Chamot 6: se la vede con Finidi e spesso deve rincorrerlo. Ma ha grinta da far paura, prezioso nei break a centrocampo, anche se la foga, troppo spesso, lo porta ad essere impreciso.

Caceres 6: un diligente lavoro di copertura sulla destra, senza sbavature, ma senza fiammate di rilievo. È uno di quei calciatori che quando finisce la partita non ha una goccia di sudore in fronte, la maglietta immacolata, i pantaloncini con le pieghe. Utile nel tenere a bada Yekini, ma un po' troppo anonimo.

Ruggeri 5,5: un imperioso stacco di testa salvato sulla linea da un difensore nigeriano, poi qualche incertezza di troppo sui contropiede avversari, uno dei quali va a finire con il gol di Siasia. Sa fare di più e di meglio.

Redondo 7,5: Maradona mette la firma, ma è Redondo a costruire azione dopo azione lo scheletro del gioco sudamericano. Puntiglioso, grintoso, veloce, ordinato. Una sua conclusione, verso la fine del primo tempo, va a sfiorare l'incrocio dei pali. Nella ripresa sfiora il terzo gol. Un po' narciso, magari, ma è l'uomo più prezioso della squadra di Basile.

Caniggia 7: per venti minuti non tocca palla. Poi mette in rete il gol del pareggio, su respinta corta del portiere avversario. F. riappare il vecchio Caniggia, quello che si batte come un dannato e che fa dannare i difensori avversari. Otto minuti dopo va ancora in gol, accarezzando il pallone su un'idea geniale di Maradona. Anche nella ripresa è l'unico, il davanti, a far qualcosa di buono.

Simeone 6,5: non sarà molto pulito, non avrà i piedi fatati di Maradona, ma è un mastino di prima scelta. Non lascia spazi agli avversari e corre come un forsennato per novanta minuti, e quando arriva in zona tiro non si fa pregare.

Batistuta 5,5: la difesa avversaria è rognosa, e lui ne soffre. Arretra spesso a cercare palloni, senza risparmiarsi, ma organizzare il gioco non è roba per lui. In affanno e senza idee.

Maradona 6,5: Oliseh lo tiene a bada senza nemmeno sudare le proverbiali sette magliette. Ma lui, il divino Diego, non si scompone. Sa di non poter competere sul piano atletico, e allora tira fuori il suo banchetto da prestigiatore e si mette a distribuire invenzioni. Maradona è un po' la chioccia di questa squadra. Non gioca, dà lezioni di calcio. E di furbizia, vista l'azione del raddoppio argentino. Peccato che non abbia più le gambe per correre. Ma i piedi...

Balbo 5: un fantasma. Si fa vedere solo al 40' con un buon guizzo che lo porta al tiro. Una pistola caricata a salve. Se ne accorge anche Alfio Basile che al 70' lo richiama in panchina. Al suo posto **Mancuso: s.v.**

L'Argentina è più furba
Nigeria in vantaggio, poi doppietta di Caniggia

ARGENTINA-NIGERIA 2-1

ARGENTINA: 12 Islas, 3 Chamot, 13 Caceres, 4 Sensini, 5 Redondo, 6 Ruggeri, 7 Caniggia, 9 Batistuta, 10 Maradona, 14 Simeone, 19 Balbo. (21 Mancuso al 70')

NIGERIA: 1 Rufai, 2 Eguavoen, 5 Okechukwu, 6 Nwanu, 7 Finidi, 15 Oliseh (10 Okocha al 86'), 9 Yekini, 11 Amunike, 12 Siasia (21 Adepoju al 57'), 14 Amokachi, 19 Emenalo.

ARBITRO: Karlsson (Svezia).

RETI: S. Siasia, 22' e 28' Caniggia.

NOTE: spettatori 61mila; ammoniti Eguavoen, Oliseh, Emenalo, Caniggia.

trolla e supera il portiere argentino con un bellissimo pallonetto. È il 18'. L'Argentina incassa il colpo: Dopo 4 minuti va in gol con Batistuta, ma l'azione era ferma, per la disperazione di Maradona. È invece regolare l'azione con cui Yekini, al 13', entra in area dal vertice destro e tira un pericoloso diagonale. Islas respinge. Yekini ribatte, ma il portiere argentino blocca il pallone. I biancocelesti sono in crisi, non sembrano nemmeno lontani parenti della squadra che ha travolto la Grecia: anche Maradona sbaglia passaggi elementari.

Il pareggio arriva al 21' grazie a un calcio piazzato: Rufai non trattiene il tiro di Batistuta e sul pallone arriva prontissimo Caniggia che ribatte in rete. È il gol numero 1.500 nella storia dei Mondiali. Non è una partita tranquilla, e lo svedese Karlsson distribuisce cartellini gialli un po' a casaccio. Inspiegabile, ad esempio, l'ammonizione a Oliseh. Ma lo svedese sembra impegnato a tutelare Maradona, visto che il segretario della Fifa Blatter ha risposto a casa già due arbitri rei di non aver protetto i «campioni».

Al 28' la coppia Maradona-Caniggia confeziona il gol del vantag-

gio argentino: Diego batte rapidamente un calcio di punizione a metà campo lanciando Caniggia in area. Splendido il pallonetto che batte Rufai. Meno edificante l'hi-jos de puta con cui il portiere di riserva argentino Goycochea si rivolge alla panchina nigeriana. Ma i biancocelesti non riescono a esprimere il gioco vivace visto contro la Grecia. Buon per loro che Karlsson in pratica vieta ai nigeriani di contrastarli. L'Argentina chiude il primo tempo melinando, ed è Maradona al 43', che per poco non commette il patatrak: si fa rubare palla da Yekini, e parte un contropiede che si conclude con un bellissimo tiro di Oliseh bloccato a fatica da Islas.

Le due squadre iniziano il secondo tempo in surplace, e si deve aspettare il 10' per vedere una parvenza di azione pericolosa. È Simeone, ben lanciato in area, a spedire fuori il pallone. Cala il ritmo, ma non cambia la direzione a senso unico di Karlsson. Una ripresa molto deludente per chi si aspettava un incontro di calcio-spettacolo: la Nigeria, forse choccata dall'uno-due di Caniggia, non ha espres-

so il gioco spensierato praticato contro la Bulgaria. Dal canto suo l'Argentina, dopo essere passata in vantaggio, ha capito che non era il caso di dare troppa confidenza ai nigeriani, e ha rallentato all'inverso il ritmo del gioco. Una combinazione dalla quale sono venuti fuori 45 minuti soporiferi, neanche ravvivati da Maradona, che anzi ha speso più energie in ingiustificate e continue proteste che in abbozzi di azioni. Solo alla mezzora Maradona, che si risveglia nel finale, serve bene l'ottimo Redondo, che si accentra, ma il suo gran tiro è deviato in angolo da Rufai. Al 44' l'unica vera occasione per la Nigeria, con Yekini anticipato da Islas. Ribaltamento di campo, ed è Batistuta ad andare vicino al gol: solo un grande intervento di Rufai nega la terza rete agli argentini.

La Nigeria, anche lei come le altre squadre del calcio emergente, mette in mostra qualche peccato di ingenuità: spesso la voglia e l'entusiasmo ha portato gli africani a compiere errori di misura. Si sono così visti dribbling di troppo e una marea di lanci sbagliati. Ma per le «aquile verdi» nulla è perduto: c'è ancora la partita contro la Grecia per sperare negli ottavi.

Rufai 7: innocente, il rinato Caniggia lo beffa per due volte ma, lui, nulla può sulle precise conclusioni del romanista. Sfodera due grandi parate su Redondo e Batistuta.

Eguavoen 5,5: una confusione dell'arbitro lo risparmia dal secondo, fatale, cartellino giallo. Ingenuo, è a spasso per il campo quando Caniggia prende palla e porta in vantaggio l'Argentina.

Emenalo 5: buon terzino d'ala. Troppo indeciso, però, nei disimpegni difensivi. I volponi argentini sono sempre in agguato. Rischia l'espulsione camminando sul corpo di Caniggia.

Nwanu 5: lì, al centro dell'area nigeriana, c'è spesso confusione. La responsabilità è anche sua. Qualche goffo e preoccupante rinvio.

Okechukwu 6: in barba alla zona, segue Batistuta a destra e a manca con buoni risultati. Ma nasce un problema: l'area africana rimane troppo sgaurita.

Oliseh 6,5: l'arbitro lo scambia per Eguavoen e lo ammonisce ingiustamente. Un possente randellatore dai piedi buoni. Con Amokachi riduce l'estro del «Pibe» a ordinario calcio. Buon per la Reggina che è padrona del suo cartellino. A fine gara lo sostituisce Okocha s.v., il Platini d'Africa.

Siasia 6: una sufficienza dettata dal bel gol: salta con una magica pallombella il portiere Islas, che strabuzza gli occhi al cielo. Poi, il suo rendimento cala e il ct Westerhof vuole pareggiare, così mette in campo un attaccante **Adepoju 5**, il quale intasa la linea d'attacco nigeriana.

Finidi 7: appostato sul giusto palo, salva in avvio, sulla linea di porta. Poi, è ovunque, a organizzare il centrocampo delle «Aquila verdi».

Yekini 5: ingabbiato, non riesce nelle sue progressioni che avevano messo ko la Bulgaria. Qualche guizzo accademico e nulla più.

Amokachi 6,5: incrocia sovente Maradona e, sovente, lo mette giù. L'argentino vorrebbe l'intoccabilità *honoris causa*, ma la Fifa non ha omologato il suo desiderio. E Amokachi lo mette giù. Gentile (ve lo ricordate?) ha fatto scuola.

Amunike 5: fa la spalla a Yekini. Ma quando il prim'attore balbetta, ci va di mezzo tutta la compagnia. Troppa deferenza nei confronti dei vice-campioni del mondo.

LORENZO MIRACLE

■ Sia Buenos Aires o sia Boston per i tifosi argentini cambia poco: anche negli Stati Uniti non si sottraggono al tradizionale lancio di quintali di carta quando le squadre entrano in campo. Così, al momento del fischio d'inizio, buona parte del terreno da gioco è imbiancato di coriandoli. Rispetto alle formazioni annunciate si nota l'assenza fra i nigeriani di Okocha, che Westerhof pensava di utilizzare come marcatore fisso di Maradona. Invece il giovane africano resta in panchina ed è il neoacquisto della Reggiana Oliseh a marcare

stretto Diego: e già al 3' il nigeriano non disdegna l'uso dei tacchetti sulla cavaglia dell'argentino. È l'Argentina nei primi minuti a sfiorare per due volte il gol, prima con Sensini e poi con Ruggeri (respinta sulla linea di Finidi). Ma la Nigeria non si lascia spaventare più di tanto e comincia a tessere il suo gioco. Dopo un paio di pericolosi cross arriva il gol degli africani, a lungo contestato dagli argentini. È Yekini a portare avanti il pallone, e al limite dell'area serve Siasia in più che sospetta posizione di fuorigioco: l'attaccante nigeriano con-

GIRONE A. La squadra di Maturana, a zero punti, affronta la Svizzera (Raitre e Tmc 0.15)

Colombia, ormai è solo una questione di caos

SVIZZERA-COLOMBIA

Svizzera: 1 Pascolo, 2 Hottiger, 4 Herr, 5 Geiger, 3 Quentin, 6 Bregy, 8 Ohrel, 7 Sutter, 9 Knup, 10 Sforza, 11 Chapuisat.

Colombia: 1 Cordoba, 2 Escobar, 3 Mendoza, 4 Herrera, 5 Gaviria, 20 Perez, 14 Alvarez, 19 Rincon, 21 Asprilla, 10 Valderrama, 11 Valencia.

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca).

Tv: Tmc (ore 0.15) e Rai 2 (ore 0.30), differita.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

di Casa Italia sono nulla al confronto del caos che sta squassando la Colombia.

Che cosa è successo? Molto semplice: Maturana è stato minacciato di morte. Il messaggio: «Se fai giocare Gomez, ti ammazziamo». Gomez non ha giocato con gli Usa (era in panchina), e l'addetto stampa della squadra, Antonio Correa, ha bollato la minaccia come «una sciocchezza messa in atto da sedicenti tifosi, delusi dalle prestazioni di Gomez nelle ultime ga-

re». Ora, la Colombia sarà anche uno strano paese, ma ci riesce difficile immaginare una cosa simile: voi minacciate di morte Sacchi perché non siete soddisfatti di come gioca Benarrivo? La verità è che Gabriel Jaime Gomez, numero 6 della selezione colombiana, non è un giocatore qualsiasi: è il fratello di Hernan Gomez, allenatore in seconda di Maturana, gioca nell'Atletico Nacional di Medellin ed è notoriamente mal sopportato all'interno della nazionale. È altrettanto

noto - dai tempi in cui il Milan fu «costretto» ad affrontarlo nella Coppa Intercontinentale, ricordate? - che il Nacional è controllato dai narcotrafficanti del Cartello di Medellin. I loro grandi rivali, il Cartello di Cali, controllano invece l'America di Cali, club già allenato da Maturana. Attualmente la situazione politica in Colombia è, se possibile, più caotica del solito (il presidente neo-eletto Samper è già stato accusato di essere finanziato dai narcos, per dirne una) e in questa autentica guerra per bande che vede i Cartelli l'un contro l'altro armati il calcio ha il solito ruolo: un passatempo di lusso, utilissimo per creare consenso popolare, che i narcos si disputano con allegria spensieratezza. Il disastro della nazionale ai mondiali ha, per così dire, aperto la fida. In un certo senso la minaccia di morte a Maturana è la variabile impazzita di tutta l'equazione: potrebbe essere arrivata dal Cartello di Cali per far fuori dal giro un giocatore loro invisibile (e,

di riflesso, il vice-allenatore suo fratello), ma potrebbe più verosimilmente essere arrivata dal Cartello di Medellin per confondere le acque e mettere Maturana in una situazione insostenibile. E infatti Maturana non l'ha sostenuta: se ne va, pena la salute, e con lui se ne va l'unico «garante» di una nazionale al di sopra delle parti.

La notizia «ufficiale» è che da ieri il calcio colombiano è totalmente nel caos. Se la Colombia avesse mantenuto le promesse, la situazione di stallo sarebbe durata. Ma la Colombia (le cui aspettative ai mondiali erano, consentiteci la battuta, altamente «drogate») era ed è una squadra assai sopravvalutata, con grandi dosi di talento, ma con un gioco macchinoso e spocchioso) ha confezionato uno dei più clamorosi fiaschi nella storia dei mondiali, e ora, via alle danze! Con Maturana, dice addio anche Asprilla. Dopo la partita con gli Usa, Tino piangeva. «Non posso giocare in questa nazionale mentre un mio compagno (il citato Go-

mez, ndr) vive con la casa sorvegliata notte e giorno dai poliziotti». Ma Tino è forse (con Rincon, che gioca in Brasile, e Valencia, che vive in Germania) l'unico che può permetterselo. L'altra notizia è che oggi, per il passo d'addio, Maturana conferma i suoi ragazzi: era corsa voce di un'epurazione, fuori i colpevoli del doppio harakiri con Usa e Romania, dentro le riserve. Invece oggi, contro la Svizzera, dovrebbero giocare i titolari, compreso il ventiquattrenne portiere Cordoba che in due partite ha totalizzato la più ricca collezione di corbellerie mai vista in un mondiale. Quindi: Cordoba (numero 1), Escobar (2), Mendoza (3), Herrera (4), Gaviria (5), Perez (20), Alvarez (14), Rincon (19), Asprilla (21), Valderrama (10), Valencia (11). Se siete fra coloro che si sono divertiti con questa squadra (a noi, per citare Gianni Brera, sono sempre parsi dei grandi masturbatori di grilli), guardatela: è l'ultima volta.

Quasi dispiace, in questa situazione, dover tacere della Svizzera. Che si sta rivelando una delle migliori squadre dei mondiali e che oggi si gioca la possibilità di vincere il girone. Un suo giocatore, Sutter, fa notizia in questi giorni per il suo trasferimento dal Norimberga al Bayern di Monaco, alla corte di Trapattoni, dove ritroverà il suo avversario di oggi Valencia (se quest'ultimo, dopo gli acquisti di Papin e dello stesso Sutter, verrà confermato). Oggi Sutter potrebbe non giocare (ha una microfrattura al mignolo di un piede), ma intanto è lui il personaggio di questa squadra: ventiseienne, capellone, bollato come «ribelle», esordiente in nazionale ad appena 17 anni (nell'85), un bel talento e una bella storia alle spalle. Ma volete mettere con il Cartello di Medellin? Che ne dici, Marlowe, su chi è più interessante indagare: su Guglielmo Tell o sui narcos? Non c'è lotta, almeno per oggi. Poi, da domani, la Colombia torna a casa e finisce un'epoca, l'epoca dei ricicli biondi di Valderrama e del calcio spumeggiante di Maturana. Inizia il buio. Fino a quando?